



lettera dell'imperatore etiopico Teodoro, aveva sostato in Francia e in Italia. Si recò a Lione, a Parigi, a Roma, a Torino e ad Asti. Qui lo attendevano i suoi concittadini per accompagnarlo alla Piovà. Tutta la popolazione gli andò incontro. Suonarono le musiche, crepitarono, secondo l'uso del tempo, i mortaretti e dal bel campanile si diffuse un lieto squillare di campane. Attraverso le viuzze fiorite avrebbero voluto portarlo in trionfo, lui umile frate che aveva portato alto e lontano il nome d'Italia.

Si recò alla chiesa ed il giorno seguente celebrò un solenne funerale per i compaesani defunti tra i quali erano i suoi genitori ed alcuni parenti. Poco dopo riprendeva la via dell'Africa.

Rientrato in Italia, dopo l'espulsione del 1880, non potè o forse non volle rivedere la natia Piovà, ove non gli sarebbe riuscito di andarvi non visto e non celebrato. Alle sollecitazioni di un nipote, il 20 marzo 1881 rispondeva: « Dirai a tutti che io sono tutti i giorni in Piovà e quando andrete alla Chiesa io sarò là con voi avanti a Dio ». Ed al marchese Cavalletti, recatosi nel 1884 a fargli visita a Frascati, osservava bonariamente: « Avete fatto male a non andare a Piovà poichè vi era così vicino. E' un bel paese, sapete! E sono tanto cari e buoni i miei compaesani; li rivedrei volentieri, ma sono vecchio... ».

Piovà è certamente uno dei bei paesi astigiani, ma un po' fuori mano e forse, per questo, non abbastanza conosciuto ed apprezzato.

#### **Piovà attraverso i secoli.**

Narrano le antiche cronache che Piovà cominciò a formarsi come « corte » della Pieve di Mejrata, metà della quale era posseduta dal Vescovo d'Asti fino dall'anno 1041. Dalla Pieve ebbe il nome di *Plebata*, e con una trentina di altre terre e castelli fece parte della contea di Cocconato, appartenente alla potente

ed illustre famiglia dei Radicati. Cresciuti di numero, i conti di Cocconato si divisero in diversi rami, presero nome dai villaggi da essi posseduti e conservando sempre qualche punto di giurisdizione sul capoluogo, costituirono una specie di confederazione presieduta da un Capitano che doveva rendere giustizia ai confederati ed al popolo.

Forse già nel Trecento i Radicati di Cocconato avevano fatto innalzare in Piovà uno dei loro più forti castelli; ma la superiorità ed una parte dei diritti feudali spettavano ai marchesi di Monferrato.

Nei documenti fino ad oggi conosciuti, il Comune appare per la prima volta nella convenzione stipulata il 15 agosto 1339 con cui, a nome della *Communis Universitatis*, i sindaci Vercello Pollerio e Giovanni Cappello si obbligavano di fortificare e ben murare la villa di Piovà, detta del Monte, che il marchese di Monferrato esentava per cinque anni da ogni cavalcata non richiesta da gravi necessità di guerra o di assedio.

Lo stesso Marchese e i Radicati consignori di Robella, di Passerano e di Primeglio, partecipi del feudo di Piovà, ricevendo un compenso di 306 scudi d'oro, nel 1475, liberavano i Piovatesi da altri più gravosi oneri. Più tardi, cioè nel 1559, come premio della loro fedeltà e devozione alla duchessa Margherita ed a suo figlio Guglielmo, duca di Mantova e di Monferrato, ottenevano il privilegio di nominarsi un Podestà di loro gradimento e di mutarlo di tempo in tempo secondo le consuetudini, di poter esercitare liberamente la caccia e la pesca, di costruire un forno comunale nel luogo ritenuto più conveniente e di fabbricare sul rivo della Mainia, d'accordo cogli uomini di Cerreto « un molino, con pista, ressigna et altri artificij ».

Tra le calamità che afflissero la regione sono ricordate le rovine e i saccheggi causati dagli eserciti francesi e spagnuoli, scesi in Italia a contendersi la successione dei Gonzaga.